

PARTE SECONDA
MOED O ORDINE DELLE FESTE

TRATTATO SESTO
S U K K A H
DELLA CAPANNA

TRATTATO SUKKAH

INTRODUZIONE

Al giorno dell'Espiazione segue, dopo cinque giorni, la festa delle Capanne *חג הסוכות* di cui si ragiona minutamente nel Levitico, Capo XXX, [1] v. 33 e seguenti ed anche altrove. Caratteristica speciale di questa festa è il dovere di soggiornare od almeno pasteggiare sotto capanne rizzate a cielo scoperto e coperte di frasche. Dal nome di esse il titolo del trattato, il quale naturalmente ragiona anche del mazzo festivo che si doveva tenere in mano nel Tempio in questa festa e delle libazioni di acqua che vi si facevano sull'altare. Il trattato si compone di cinque capitoli, di cui il primo si occupa della grandezza della capanna, del modo di costruirla, delle sostanze che a ciò si possono impiegare e del come essa debba venire coperta. Il secondo capitolo continua a trattare di questi argomenti ed altresì dei pasti che si debbono fare nella Capanna e delle persone che per sè stesse, o per determinate circostanze, sono assolte da questo dovere. Il terzo capitolo ragiona delle quattro specie di cui si componeva il mazzo festivo, cioè: del ramo di palma dattilifera, del mirto, del salcio di riviera e del cedro; indica le qualità necessarie a queste piante per essere adoperabili e ciò che le rende inette a tale uso, e il modo di scuotere il mazzo festivo. Il capitolo quarto specifica i giorni in cui si debbono eseguire queste cerimonie e tratta del dovere di fare le processioni intorno all'altare con appositi rami di salice; accenna altresì al modo di compiere questi riti in giorno di Sabato e finisce con la circostanziata descrizione della libazione dell'acqua. L'ultimo capitolo tratta delle manifestazioni di gioia che si facevano in questa festa e del modo che in essa e nel corso dell'anno si spartivano i pani di proposizione tra le sezioni settimanali dei sacerdoti.

TRATTATO SUKKAH.

CAPO I.

1. Una capanna alta più di venti braccia è inservibile (1); R. Ieudà la considera servibile; se essa è alta meno di dieci palmi (2), se non ha (almeno) tre fianchi (3) e se vi è in essa più sole che ombra (4), essa è inservibile. Una capanna vecchia è inservibile, per opinione della scuola di Sciammai, però la scuola di Hillel permette di servirsene. Quale capanna chiamasi vecchia? quella che fu coperta trenta giorni prima della festa (5); se però l'ha fatta con l'intenzione di corrispondere con essa al suo dovere nella festa, essa è servibile anche se la fece un anno prima. 2. Se uno fa la sua capanna sotto un albero, è come se la facesse entro la casa (6). Se si fanno due capanne l'una sull'altra, la superiore è adoperabile, la inferiore no (7). R. Ieudà però opina che se la superiore non è abitabile (8), la inferiore è adoperabile (9). 3. Se si stende su di essa un panno (10) per difenderla dal sole, o sotto per raccogliere le foglie che si staccano o se stende il padiglione (11) sul letto, (la capanna) è inadoperabile; però è permesso di stendere (un panno) sulle

(1) Dal testo (Deut. XVI, 13) si ricava che la capanna non deve essere una abitazione stabile, bensì temporanea, e muri alti più di venti braccia devono essere costruiti assai solidamente. Siccome però non è possibile di fare una costruzione che duri soltanto sette giorni, così basta che essa abbia il carattere di cosa provvisoria. (2) Perché non si può chiamare abitazione. (3) Veramente due fianchi completi e la maggior parte di un terzo. (4) Cioè se le frasche che la coprono sono tanto rade che quella parte del terreno che è illuminata dal sole che vi penetra, è maggiore di quella ombreggiata dalle frasche. (5) Senza dichiarare che viene coperta per servirsene nella festa. Però entro i trenta giorni è servibile perchè in generale tutti cominciano ad occuparsi delle capanne con questa intenzione. (6) Quindi essa non è adoperabile. Si tratta però di un albero i cui rami ombreggino uno spazio maggiore di quello che può essere illuminato dai raggi di sole che li attraversano; in caso contrario, la capanna sarebbe servibile se i rami dell'albero venissero piegati e intrecciati sul tetto della capanna, purchè le frasche del tetto siano in quantità maggiore dei rami. (7) Perché avrebbe due tetti l'uno sull'altro il che è proibito. (8) Vale a dire se il tetto della inferiore che è il pavimento della superiore è molto debole, si da sopportare a stento i cuscini e le coperte della superiore. (9) Perché un tetto tanto debole non può essere considerato tetto e quindi è come se la capanna avesse un tetto solo. (10) Che essendo atto a diventare impuro, non può servire ad uso di copertoio per la capanna. (11) Dal gr. o lat. *κωνωπισιον canopium*, specie di letto a cielo con cortine o drapperie che si trova nella capanna. Se dunque ei dorme in un letto a padiglione, questo forma una tenda a sè ed ei non può dire di avere dormito nella ca-

(due) colonne sporgenti dal letto (12). 4. Se vi condusse sopra una vite o una pianta di zucche o dell'edera (13) e l'ha coperta poi con altre piante (14) (la capanna) è inadoperabile; ma se le altre piante sono in quantità maggiore (15), oppure se ha tagliato quelle (dalla radice) (16) la capanna è adoperabile (17). Questa è la regola generale. Con tutte quelle cose che sono atte a ricevere impurità (18) oppure con quelle che non crescono dalla terra (19) non è permesso di coprire (la capanna); ma con qualunque cosa che non riceve impurità e che è prodotta dalla terra, si può coprire (20). 5. Fastelli di paglia, di stipa o di ramicelli freschi non servono a coprire (21), ma se furono sciolti possono servire; tutte queste cose servono per fare i fianchi (della capanna). 6. Si può coprire con assi (22); questa è l'opinione di R. Ieudà; però R. Iosè proibisce (23). Se vi collocò sopra un'asse larga quattro

panna, se però questa tenda è alta dieci palmi. (12) Dal gr. *ανακλιτα*: sono due colonne sporgenti dal letto una in mezzo dalla parte della testa ed una da piedi, sulle quali posa una stanga su cui si stende un drappo che pende da ambi i lati del letto; questa non può chiamarsi tenda perchè non ha tetto nemmeno della larghezza di un palmo, condizione necessaria, sia per questo caso sia per ricevere impurità. (13) Sul tetto della capanna, קיסום dal gr. *κισσοσ*. (14) Staccate. (15) Delle foglie della vite ecc. (16) La vite, la zucca ecc. La capanna doveva essere coperta con frasche staccate e non già con rami di piante attaccate al terreno. (17) Anche se questo taglio è avvenuto dopo che la capanna era già coperta, però nel primo caso si esige che i rami delle piante attaccate al terreno siano mescolati a quelli delle piante staccate in guisa da non poterli distinguere, e nel secondo caso che tutto il tetto della capanna, dopo tagliate le piante, venga alquanto scosso. (18) Benchè la sostanza di cui son fatte provenga dalla terra, come utensili di legno, biancherie ecc. (19) Benchè non siano atte a ricevere impurità p.e. pelli di animali non conce. (20) Questa norma si deriva dal testo (Deut. XVI, 13) che suona: La festa delle capanne farai per te quando raccoglierai dalla tua aia e dal tuo torchio; da cui si ricava che la capanna dev'essere coperta con gli avanzi dell'aia e del torchio; quindi con rami foglie ecc. le quali non ricevono impurità e sono vegetali; non si può coprire invece con piante ancora radicate perchè non provengono dall'aia e dal torchio, ed hanno ancora bisogno del terreno. (21) Non già che queste sostanze come tali non siate atte alla copertura della capanna, però siccome solitamente si mettevano questi fastelli sulle capanne perchè si asciugassero, ci potrebbe essere il pericolo che taluno si servisse senz'altro di una capanna così coperta, anche per la festa, mentre anche la scuola di Hillel, pur non esigendo che il tetto della capanna sia fatto appositamente per la festa, ritiene però che essa debba essere coperta con l'intenzione di averne ombra. רמון dall'arabo رمة ramo רמון potare ebr. רמון. (22) Larghe però meno di quattro palmi, per coprire con esse una parte del tetto, il resto della capanna è, per opinione generale, adoperabile, purchè non siano in mezzo, ma bensì da una parte. (23) Con assi larghe quattro palmi si può coprire anche una casa; quindi un ignorante potrebbe inferirne che si può corrispondere al dovere della Succà, anche stando in un casotto coperto di tavole. Se però sono larghe meno di tre

palmi (24), la capanna è tuttavia adoperabile, purchè egli non dorma sotto (l'asse) (25). 7. Se sopra la impalcatura di una casa (26), non vi è intonaco (27), R. Ieudà dice che secondo la scuola di Sciammai (28), non solo deve smuovere le assi (29); ma anche levare, alternativamente un'asse (30); mentre secondo la scuola di Hillel basta smuovere le assi (31) oppure levare alternativamente un'asse. R. Meir opina: Deve levare alternativamente un'asse e non smuovere (32). 8. Se per coprire la sua capanna taluno adoperasse degli spiedi (33) o i fianchi di un letto (34), se questi oggetti distano l'uno dall'altro, quanto importa la loro larghezza (35), (la capanna) è tuttavia adoperabile. Se uno scava (36) in una bica di covoni per servirsene ad uso di capanna, essa non può venire considerata tale (37). 9. Se uno comincia a intrecciare (38) i fianchi di una capanna dall'alto al basso (39), se uno dei

palmi, anche R. Iosè permette, perchè si possono reputare stanghe che non servirebbero per il tetto di una casa; l'opinione quindi è diversa solo per assi più larghe di **tre palmi** sempre però meno di quattro. La disposizione legale è conforme all'opinione di R. Ieudà. (24) Per coprire con essa una parte del tetto; il resto della capanna, per opinione generale, è adoperabile, purchè l'asse non sia in mezzo, bensì da una parte essendo una disposizione sinaitica che i lati del tetto fino a che non importino quattro braccia, se sono coperti con sostanze non adoperabili, possono essere considerati come una continuazione dei rispettivi fianchi della capanna. (25) Parla del dormire soltanto, perchè era proibito di fare fuori della capanna, anche un piccolo sonno; però sotto quell'asse sarebbe proibito anche di mangiare. (26) Fatta con tavole larghe meno di quattro palmi. (27) Di calce ecc. (28) Volendo adoperare questa casa ad uso di capanna. (29) Levando i chiodi che le tengono fisse. (30) Cioè una tra due in guisa che non ne restino mai due unite. La prima operazione si fa acciocchè inchiodando le assi di nuovo egli lo faccia con la intenzione che quel locale serva di capanna, e la seconda perchè taluno non supponga che qualunque locale impalcato possa servire ad uso di capanna. (31) Ammettendo anch'essa che si possa coprire con assi, considera sufficiente anche smuovere queste schiodandole. (32) R. Meir crede che ambe le scuole ritengano necessario di levare alternativamente un'asse, senza occuparsi di schiodar le assi, però la dizione di R. Ieudà è la vera. (33) Cioè delle verghe di ferro che non sono a ciò atte perchè non sono vegetali. (34) Che possono diventare impuri quando vengono adoperati insieme alle due testiere e quindi non sono atti a coprire una capanna. (35) Un poco più della loro larghezza, e questi interstizi si devono riempire con frasche. (36) Dal sir. **אבן** scavare. (37) Perchè il tetto non è stato fatto fin da principio a questo scopo. Se però fin da principio fu fatta con questa intenzione nella bica una apertura dell'altezza di un palmo e della larghezza e lunghezza di sette palmi, e che questa poi fu estesa sia in su, che in giù, fino ad avere i necessari dieci palmi di altezza, allora la capanna è servibile, perchè non si tratterebbe che dell'ingrandimento dei fianchi della capanna, che non si esige siano fatti intenzionalmente. (38) **אבן** aram. abbassare (Giosuè II, 15). (39) Cioè cominciando dal tetto a intrecciare canne, rami ecc.

fianchi è distante da terra tre palmi, (la capanna) è inservibile (40); se va dal basso in alto, quando (la parete) è alta da terra dieci palmi è servibile (41). R. Iosè opina: Come da sotto in su bastano dieci palmi (42), così anche dall'alto al basso bastano dieci palmi (43). Se il tetto dista dai fianchi (44) la capanna è inservibile (45). 10. Se in una casa è caduta una parte del soffitto, e l'apertura fu coperta con frasche (46), se le pareti distano dall'apertura quattro braccia, la capanna è inservibile; così è pure di un cortile circondato da un ballatoio coperto (47). Se una capanna grande (48) fu poscia circondata da materie non atte a coprire (49), e questo tratto si estende per quattro braccia, essa è inservibile. 11. Se uno fa la sua capanna a guisa di quelle di giunco (50); oppure se l'appoggia a un muro (51), R. Eliezer considera (una tale capanna) inservibile perchè non ha tetto (52); i Dottori invece la considerano servibile. Una grande stuoia (53) di canne, fatta espressamente perchè abbia a servire per giacervi sopra, riceve impurità e non si può servirsene per coprire (la capanna) (54); se fu fatta espressamente per coprire (55), si può servirsene a questo scopo e non riceve impurità. R. Eliezer insegna: Sia grande, sia piccola, se fu fatta per giacervi sopra riceve impurità, e non si può giovarsene per coprire; se invece fu fatta per coprire si può giovarsene per coprire e non riceve impurità (56).

(40) Perchè vi potrebbe entrare un animale e non si chiama più parete. (41) Anche se in alto la parete non viene a contatto col tetto, ma è distante da esso parecchio. (42) Cioè da terra in su anche senza toccare il tetto; si tratta sempre di una sola parete. (43) Anche se la parete dista da terra più di tre palmi. (44) In tutta la lunghezza o in tutta la larghezza non già in altezza. (45) Perchè fianchi e tetto non si possono più considerare come un tutto. (46) Ad uso di capanna. (47) Se da tre case che prospettano su un cortile, sporgono dei ballatoi e in mezzo si fa la capanna le cui stanghe del tetto posano sui ballatoi, essa è inservibile se questi sono larghi quattro braccia. (48) Cioè che abbia il tetto della voluta misura di sette palmi quadrati coperto di materie atte a questo scopo. (49) Dalle pareti verso il centro. (50) פִּיִּיִּיִּי dal lat. *sirpus* giunco; capanne fatte ad uso dei guardiani campestri; queste hanno le pareti inclinate che si uniscono in un comignolo. (51) Cioè se le stanghe che devono sostenere le frasche sono direttamente posate al muro in guisa che la capanna non ha tetto, come nel caso precedente. (52) Cioè non si può distinguere il tetto dalla parete e una tenda con parete inclinata non può essere chiamata veramente tenda לִּטְנָה se non ha un tetto della larghezza minima di un palmo. (53) Dall'arabo, rami pieghevoli, stuoia fatta da rami intrecciati. Un tale oggetto non può essere chiamato un utensile e quindi potrebbe servire per coprire la capanna. (54) Benchè solitamente queste stuoie grandi si fanno per coprire le capanne. (55) Una stuoia piccola che di solito serve per giacervi e che come tale è atta a ricevere impurità e quindi inetta a coprire la capanna, diventa atta perchè quella dichiarazione la rende inetta a ricevere impurità. (56) Secondo lui tutte le stuoie si considerano fatte per giacervi sopra se non è detto il contrario; ma la decisione legale non è conforme alla sua opinione.

CAPO II.

1. Se uno dorme in una capanna sotto un letto (1) non è assolto dal suo obbligo (2). R. Ieudà dice: Noi eravamo soliti a dormire sotto i letti (3) davanti agli anziani, e non ci fecero veruna obiezione (4). R. Simeone narrò il fatto di Tavì servo di Rabban Gamliel che dormiva sotto il letto e che Rabban Gamliel disse agli anziani: Vedete che il mio servo Tavì è istruito nelle leggi e sa che i servi sono assolti dal dovere della capanna (5), perciò ei dorme sotto il letto. Da ciò noi veniamo indirettamente (6) a concludere che chi dorme sotto il letto non è assolto dal suo obbligo (7). 2. Se uno costruisce una capanna sopra una lettiera (8) essa è servibile. R. Ieudà dice: Se essa (9) non può sussistere da sè (10), è inservibile (11). Una capanna frastagliata (12) e quella in cui la parte ombreggiata è maggiore di quella che il sole potrebbe illuminare sono servibili. Una capanna (di cui le frasche che la coprono) sono dense come (il tetto di) una casa, benchè non vi si veggano le stelle (13), è servibile (14). 3. Se taluno fa la sua capanna sopra un carro o sopra un bastimento, essa è servibile (15) e vi si può accedere nel giorno festivo; se la fa sopra un albero o sulla schiena di un camello, è servibile (16), ma non vi si può accedere nel giorno festivo (17). Se due pareti

(1) Alto dieci palmi. (2) Di dormire nella capanna, perchè il letto stesso diventa per lui come una tenda speciale. (3) I letti erano alti e i servi e talvolta i discepoli dormivano in terra sotto ai letti. (4) R. Ieudà considerava che una tenda provvisoria (il letto) non annullasse una tenda stabile (la capanna); la decisione legale non è così. (5) Perchè è un precetto che deve essere eseguito in un tempo determinato, dal quale perciò le donne vanno esenti e così gli schiavi, a cagione delle eventuali loro occupazioni domestiche. (6) Benchè R. Gamliel non abbia detto ciò con la intenzione di dare un insegnamento. (7) Di dormire nella capanna. (8) Sostenuta da piedi alti dieci palmi. (9) La capanna. (10) Indipendentemente dalla lettiera, cioè che pure smuovendo questa, la capanna rimane. (11) Perchè, secondo lui, la capanna deve essere un'abitazione stabile. (12) דבלל in arabo: pesto, schiacciato; da cui forse דבללה Qui un tetto di cui le canne sono disposte irregolarmente una più su una più giù, cosicchè vi entra più sole; è servibile qualora collocando le canne regolarmente, la parte ombreggiata sia maggiore della soleggiata. (13) Dagli interstizi. (14) Benchè non ci sia l'obbligo di levare in parte le frasche da una simile capanna, pure i dottori posteriori sono d'accordo che nel fare la capanna, si debba riflettere a che attraverso le frasche si possano vedere le stelle. (15) Sebbene essa non possa essere considerata come abitazione stabile perchè il carro può essere trasportato altrove e così la barca, ove altresì il vento potrebbe atterrare la capanna. Infatti in quest'ultimo caso essa deve essere tanto solida da resistere a un vento comune di terra. (16) E si può giovarsene nei giorni di mezza festa. (17) Perchè di festa non si può servirsi nè di alberi nè di

(della capanna) posano sull'albero ed una fu eretta dalle mani dell'uomo (18); oppure se due (pareti) furono erette dalla mano dell'uomo (19) ed una sull'albero, (la capanna) è servibile, ma non vi si può accedere di festa (20). Se tre pareti furono erette per mano d'uomo ed una sull'albero, è servibile e vi si può accedere di festa (21). Questa è la regola generale: In tutti quei casi in cui la capanna continuerebbe a sussistere anche se si togliesse l'albero, essa è servibile e vi si può accedere nel dì festivo (22). 4. Se uno costruisce la sua capanna tra gli alberi in guisa che i tronchi degli alberi stessi le servono da pareti, essa è servibile (23). Chi si trova in azione per eseguire un altro comandamento divino (24), è assolto dal dovere della capanna; altrettanto si dica di persone ammalate (25) e di quelle che le custodiscono (26). Si può mangiare e bere (alcun che) a caso (27) fuori della capanna (28). 5. Accadde una volta che presentarono a Rabban Iohanán ben Zaccái da assaggiare una pietanza ed a Rabban Gamliél due datteri e una secchia di acqua e dissero: Portate nella capanna (29). Quando porgevano a R. Zadok un cibo (in quantità) minore di un uovo, lo prendeva con un pannolino (30) e lo mangiava

animali (Vedi Trattato Bezà V, 2). (18) Partendo dal terreno fino ad arrivare dove cominciano quelle dell'albero a cui serve di appoggio, continuando quindi a sollevarsi fino a dieci palmi di altezza; cosicchè la parte maggiore del pavimento della capanna si trova sull'albero. (19) A cominciare da terra, cosicchè il pavimento della capanna posa su di esse. (20) Perchè in ambiduc questi casi ci si gioverebbe dell'albero in giorno di festa, in quanto che, se non ci fosse l'albero, la capanna cadrebbe. (21) Perchè la capanna sostenuta dalle tre pareti potrebbe sussistere anche senza l'albero. (22) Perchè si potrebbe fare a meno di servirsi dell'albero. Secondo questa norma, anche una capanna di cui due pareti non consecutive ma opposte, sono costruite sul terreno sarebbe servibile, e vi si potrebbe accedere di festa, essendo che anche in questo caso la capanna potrebbe reggere senza l'albero. (23) Però questi alberi devono essere tanto grossi che un vento comune non possa scuoterli qua e là; così pure gl'interstizi tra i rami devono essere riempiti di frasche acciocchè non possano essere mossi qua e là. (24) P. e. a istruirsi intorno ai divini precetti, a liberare un prigioniero, a circondare un fanciullo ecc. (25) Anche leggermente. (26) Sono assolute anche nel caso che un cattivo odore, oppure una massa di insetti rendesse loro grave lo stare nella capanna. Anche viaggiatori che sono sulle mosse, custodi di campi e giardini ecc. sono assolti dal dovere della capanna, perchè siccome la capanna si considera come una vera e propria abitazione per questi sette giorni, così si può uscirne e abbandonarla come la propria abitazione. Se però uno erigesse fin da principio la capanna in luogo dove dominano insetti, o esalano odori cattivi, non ha adempiuto al suo obbligo. (27) Fuori dei soliti pasti. (28) Per tenere poi i pasti regolari nella capanna. (29) Perchè potessero mangiare. Con ciò si vuole insegnare che sebbene sia lecito di mangiare a caso fuori della capanna, pure è meglio proporsi di non gustar cibo altro che nella capanna. (30) Per non renderlo impuro con la eventuale impurità delle sue mani, che però non si

fuori della capanna, ma non diceva la benedizione dopo averlo mangiato. 6. R. Eliezer opina che si è obbligati di tenere nella capanna (31) quattordici pasti; uno di giorno e uno di notte (giornalmente) (32). I Dottori dicono invece che nulla è in ciò stabilito (33) fuorchè per la sera del primo giorno festivo (34). Dice altresì R. Eliezer: Chi non ha potuto mangiare la sera del primo giorno di festa, può compensare la sera dell'ultimo giorno di festa (35). I Dottori invece dicono: Questa cosa non ha compensazione; ad essa si può applicare il testo che dice: Una cosa che è storta non si può raddrizzare; ciò che manca non si può numerare (36). 7. Se uno si trova con la testa e con la maggior parte del corpo nella capanna mentre la tavola (37) è nella casa; la scuola di Sciammai considera non assolto il suo obbligo; la scuola di Hillel lo considera assolto. Dissero quelli della scuola di Hillel a quelli della scuola di Sciammai: Non è un fatto che gli anziani della scuola di Sciammai e gli anziani della scuola di Hillel andarono a visitare R. Iohanàn ben Aho-ranì e lo trovarono seduto in modo che il capo e la maggior parte del corpo era entro la capanna, mentre la tavola era nella stanza (senza che gli dicesero alcun che in contrario)? E quelli della scuola di Sciammai risposero: Appunto da questo (fatto noi ricaviamo) la prova (38); dappoichè (gli anziani) gli dissero: Se facesti sempre così non mantenesti mai il dovere della capanna. 8. Donne, schiavi e bimbi piccini sono assolti dall'obbligo della capanna. A un bimbo che non ha più bisogno della madre (39), incombe il dovere della capanna. Una volta la nuora di R. Sciammai il vecchio, partorì un maschio (40) ed egli ordinò che fosse scoperto il soffitto e coperto di frasche sopra il letto, a cagione del bimbo (41). 9. Per tutti i sette giorni (42) si deve considerare la capanna come abitazione stabile (43) e la casa come

lavava prima. (31) Nei sette giorni di festa. (32) Come si usa comunemente in casa. (33) Perchè la legge non costringe a mangiare e bere, dacchè uno potrebbe anche in casa sua astenersi da cibo e bevanda; la legge ordina bensì che chi vuole mangiare e bere debba farlo nella capanna. (34) In cui è dovere di tenere un pasto nella capanna. Si ricava dal comando della Pasqua; come l'azzima deve essere mangiata la sera del 15 Nissan, così è dovere di mangiare nella capanna la sera del 15 Tisri. (35) Ottava di Chiusa שמיני עצרת. Dopo la cena di questa festa aggiunge un'altra pietanza in compensazione della cena della prima sera. (36) Eccl. I, 15). (37) A cui egli è seduto e mangia. Cioè se uno mangiasse steso su un sofà alla porta tra la capanna e la stanza in guisa che la testa e la maggior parte del corpo si trovino entro la capanna e il resto del corpo e la tavola fuori di essa. (38) Della verità della nostra asserzione. (39) Cioè che può trattarsi un certo tempo con persone adulte senza ricorrere alla madre. (40) Nella festa delle capanne. (41) Perchè considerava anche un neonato obbligato a compiere il dovere della capanna. (42) Della festa delle capanne. (43) E quindi non solo abitarvi e compiervi le solite ope-

abitazione eventuale (44). Se viene la pioggia, quand'è che si può sgombrare? (45). da quando (la pioggia) può guastare una zuppa (46). Fu dato un esempio di ciò a cui si assomiglierebbe questa cosa: Ad un servo che sta per porgere al suo Signore un bicchiere di vino e questi gli riversa in faccia un catino di acqua (47).

CAPO III.

1. Un lulav (1) rubato o secco è inservibile (2), così pure (un lulav) di una pianta adorata o di una città scomunicata è inservibile (3). Se ne fu tagliata la cima (4) o se ne sono frastagliate le foglie (5) è pure inservibile (6). Se le foglie sono divergenti (7) è servibile; R. Ieudà dice: Lo leghi all'insù (8). Le palme del monte (cosiddetto) del ferro (9) sono servibili (10) Un lulav lungo tre palmi (11) (e) tanto da poterlo scuotere è servibile. 2. Un mirto rubato o secco è inservibile; così pure un mirto di una pianta ado-

razioni, ma ben anche trasportarvi i più bei mobili. (44) In cui uno entra e si trattiene in via del tutto eccezionale. (45) Cioè abbandonare la capanna (46) מִקְשָׁה da קָשָׁה קָשָׁה zuppa nè solida nè liquida ma alquanto densa. Si tratta di una zuppa di cruschetto di fave, che facilmente si guasta mettendovi dell'acqua. (47) Per mostrargli quanto poco gradita gli è la sua offerta; così la pioggia nella festa delle capanne asrebbe in certa guisa che Dio non aggradisce questa pratica religiosa che noi ci disponiamo a fargli e la impedisce con la pioggia. קָשָׁה dal gr. κωδον catino, secchio.

(1) Chiamasi così per antonomasia il ramo di palma datilifera che si prende nella festa delle capanne כַּפֹּת תְּמָרִים. Dall'aram. לְבַרְבֵּי gemma, ramo giovane di qualunque pianta פָּרָה וַיִּצְאָה trad. aram. וַאֲפִיק לְבַרְבֵּי forse la prima ב radicale fu cambiata in ל. (2) Per corrispondere con esso alla prescritta cerimonia nella festa delle capanne (Levitico XXIII, 40). Il lulav rubato è inservibile, perchè dal testo si ricava che esso dev'essere proprietà assoluta di chi lo adopera e perchè è abbominevole e proibito il compiere una cerimonia religiosa servendosi di un oggetto acquistato commettendo un peccato. Il lulav secco è inservibile, perchè il testo esige che tutte le quattro piante che formano il mazzo festivo siano belle. (3) Perchè in ambi i casi il lulav stesso è scomunicato. (4) La maggior parte delle foglie superiori. (5) In guisa da non poter stare assieme se non sono legate. (6) Perchè non è più bello. (7) Cioè in alto staccate dalla costola come i rami di un albero. (8) Acciocchè le foglie aderiscano alla costola; la disposizione legale non è però conforme alla sua opinione. (9) Situato nei pressi di Gerusalemme nella valle di Inom; palme le cui foglie sono corte. (10) Quando le foglie sono almeno lunghe tanto che la cima dell'una giunga alla radice dell'altra. (11) Altrettanto alti devono essere il mirto e il ramo di salcio di riviera che gli si accompagnano. Il lulav però dev'essere almeno un altro palmo più alto per distinguersi dalle altre piante affinchè gli scuotimenti siano visibili

rata o di una città scomunicata è inservibile. Se ne fu tagliata la cima (12) o se ne sono frastagliate le foglie, oppure se (il ramo) porta più bacche (13) che foglie esso è inservibile, ma se le bacche furono diminuite (14), diventa servibile, però non è permesso di diminuirle nel giorno festivo. 3. Un ramo di salcio di riviera rubato o secco è inservibile; un ramo di salcio adorato o di una città scomunicata è inservibile. Se ne fu tagliata la cima o se ne sono frastagliate le foglie e così pure il salcio pioppino (15) è inservibile. Se le sue foglie, sono appassite o in parte cadute o se la pianta è cresciuta sul campo (16), esso è (tuttavia) servibile. 4. R. Ismaele insegna (Il mazzo è formato da tre mirti (17), due rami di salcio (18) un lulav e un cedro; anche se (dei tre mirti) due hanno la cima tagliata ed uno solo non l'ha tagliata. R. Tarfon opina: Anche se tutti e tre l'hanno tagliata (19). R. Akibà insegna: Come non si esige che un solo ramo di palma e un solo cedro, così basta un solo ramo di mirto e un solo ramo di salcio. 5. Un cedro rubato e secco è inservibile; un cedro di una pianta adorata o di una città scomunicata è inservibile (20); così pure se esso è il frutto dei primi tre anni di una pianta nuova, o di offerta impura (21). (Un cedro) di offerta pura non deve prendere (22); ma se fu preso è servibile. (Un cedro) di origine dubbia, la scuola di Sciammai considera inservibile, la scuola di Hillel lo considera servibile. (Un cedro) di seconda decima, in Gerusalemme non deve prendere, ma se fu preso è servibile. 6. (Un cedro) per la maggior parte erpetico (23), a cui manca il porro (24), od a cui fu levata in parte la pellicola (25) se ha delle screpolature, se è perforato (26) o se gliene manca anche una minima parte, è inservibile. Se l'erpete copre una piccola parte di esso (27), se gli manca il peduncolo, se è bensì perforato ma non gli manca nulla (28) è

(12) Del ramo. (13) Bacche mature, cioè nere o rosse non già verdi. (14) Cogliendole. (15) Voce eb. Ezecc. XVI, 5), specie di salci dalle foglie rotonde smerlate. (16) Anzichè presso a una riviera, benchè il testo dica עֵרְבֵי מִדְּבָר (Lev. XXIII, 40), volendosi con ciò indicare le specie non già il luogo dove cresce la pianta. בית הבעל o בער chiamasi un terreno pianeggiante. (17) Perchè il testo adopera tre parole עֵרְבֵי מִדְּבָר. (18) Perchè il testo si esprime in plurale עֵרְבֵי מִדְּבָר. (19) Perchè del ramo di mirto non dice il testo che deve essere bello. (20) Per le ragioni addotte prima per le altre piante. (21) Perchè in ambi questi casi dovrebbe essere abbruciato. (22) Perchè si deve evitare ogni occasione che possa rendere impura l'offerta, il che potrebbe accadere qualora sul cedro, che si teneva nell'acqua, per mantenerlo fresco, fossero rimaste delle gocce d'acqua che lo rendevano atto a ricevere impurità. (23) Dall'arabo; in ebr. הַחֵטָה fulmine, meteora. (24) Dal gr. πωδὸν capuzzolo. (25) Dall'ar. قَلَبَ levare la pelle, sbucciare. (26) Fuor fuori; per quanto il buco sia piccolo. (27) In un sol luogo. (28) Il foro non deve però passar oltre il frutto, nè essere maggiore della grandezza di un asse. (29) Di colore tanto scuro come

servibile. Un cedro (cosiddetto) etiopico (29) è inservibile (30). Quello (31) verde come l'aglio, è servibile per opinione di R. Meir, ma R. Ieudà lo considera inservibile (32). 7. La misura minima di un cedro piccolo è, secondo R. Meir, quella di una noce. R. Ieudà dice: Quella di un uovo. La massima, secondo R. Ieudà, è tale da poterne afferrare due con una mano. R. Iosè opina: Anche tale da afferrarne uno con ambe le mani (33). 8. Non è permesso di legare la palma che con una sostanza della stessa sua specie; questa è l'opinione di R. Ieudà (34). R. Meir (35) insegna: Si può (legarla) anche con un nastro. Narra R. Meir il fatto (36) che gli abitanti di Gerusalemme legavano le loro palme con fili d'oro; ma gli risposero (37) che con sostanze della stessa sua specie le legavano di sotto (38). 9. E dove si facevano gli scuotimenti? (39) In principio e fine dei passi: Lodate il Signore ecc., e: Deh! o Signore salva deh! (40); questa è l'opinione della scuola di Hillel. La scuola di Sciammai insegna: Anche nel passo: Deh o Signore facci prosperare. R. Akibà narra: Io ho osservato che Rabban Gamliel e R. Giosuè, quando tutto il popolo (41) scuoteva le sue palme, essi non le scuotevano che nel passo: Deh o Signore salva deh! Se uno era in viaggio e non aveva la palma da prendere, appena giunto a casa deve prenderla magari alzandosi da tavola (42). Se non l'ha preso alla mattina può prenderlo al vespro, perchè questo dovere si può compiere nel corso di tutta la giornata. 10. Se uno schiavo, una donna o un fanciullo preleggono a taluno (43), questi deve esattamente ripetere dietro a loro ciò che essi dicono (44) ed è per lui un avvilito (45). Se gli prelegge un adulto (46) risponde dietro a lui: Alleluia! (47) 11. Dove si usa ripetere (48), ripete; dove si usa

se venisse dall'Etiopia, benchè cresciuto in Asia. (30) Però il cedro vero etiopico è servibile benchè di colore oscuro. (31) Etiopico. (32) E la decisione legale è conforme alla sua opinione. (33) Questa è anche la decisione legale. (34) Che considerava obbligatoria la legatura e quindi non voleva che si aggiungessero alle quattro prescritte altre sostanze non prescritte. (35) Che non considera obbligatoria la legatura. (36) In appoggio alla sua opinione. (37) Che così facevano nella parte superiore del lulav per ornamento, לַיָּמִין dall'ebr. רַבֵּי rabb. יָמִין papiro, fili, strisce di questa pianta. (38) Nella parte inferiore dove la palma, il mirto e il salcio si legavano insieme per impugnarli. (39) A che passi dalla preghiera. (40) Osanna. Sono due passi dell'Hallel. (41) In mezzo a cui si trovavano. (42) In caso che se ne fosse dimenticato prima e se ne fosse ricordato durante il pasto, deve interrompere il pasto, per compiere questo dovere se non arrivasse a tempo a farlo finito il pasto. (43) L'Hallel. (44) Perchè la loro recitazione non potrebbe assolvere lui essendone assolti essi stessi, e in generale chi è assolto da un dovere non può renderne assolto un altro. (45) Veramente una maledizione, di non avere imparato e di aver bisogno che altri, non a ciò obbligati, gli suggeriscano. (46) Che non sia schiavo. (47) Lodate il Signore. Egli ha dovere però di pronunciare almeno anche le prime parole con cui cominciano gli squarci. (48) Gli ultimi versi dell'Hallel da אִרְךָ in poi. (49) In quanto

recitare una volta sola recitare una volta sola; dove si usa di pronunciare una benedizione di chiusa, pronunzia questa benedizione (49); in tutto ciò ci si regola secondo l'uso del paese. Chi compera una palma (50) da un suo compagno (51) nell'anno settimo, si fa dare il cedro in dono (52) perchè non gli è permesso di comperarlo da lui nell'anno settimo. **12.** In antico, la palma si prendeva in mano nel Tempio stesso tutti i sette giorni (di festa), nelle provincie (53) soltanto il primo giorno; dopo la distruzione del sacro Tempio decretò Rabban Iohanan ben Zaccai che dovunque si prendesse la palma, tutti i sette giorni in memoria del Tempio (54), e che (55) in tutto il giorno in cui si sarebbe presentato al Tempio il covone di dimenazione (56) fosse proibito (di mangiare frumento di nuovo prodotto). **13.** Quando il primo giorno della (della festa delle capanne) cadeva in Sabato (57), ognuno faceva portare (58) la sua palma nella sinagoga (59); alla mattina seguente vi si recavano per tempo, ognuno riconosceva la sua palma e la prendeva, conforme a quanto stabilirono i Dottori che nessuno esce di obbligo nel primo giorno di festa adoperando la palma del compagno (60), mentre negli altri giorni di festa esce di obbligo anche se fa uso della palma del compagno. **14.** R. Iosè insegna: Se nel primo giorno della festa delle Capanne che cade in giorno di Sabato, uno dimentica (61) e porta la palma in luogo pub-

alla benedizione prima della lettura dell'Hallel essa è obbligatoria dappertutto. (50) Qui, come in vari casi altrove, parlando della palma, ch'è la più grande delle quattro specie, intende però tutte quattro di cui si componeva il mazzo festivo. (51) Non pratico delle leggi religiose. (52) Perchè la santità dei frutti dell'anno settimo, ossia di remissione שמיטה passa nel denaro che si ricava vendendoli, ed è perciò proibito di comprare frutta in quest'anno da chi non sa usare poi del denaro coi dovuti riguardi. (53) Cioè in Gerusalemme e fuori di essa dovunque. (54) Vale a dire del modo come si compiva la cerimonia nel sacro Tempio. (55) Questo stesso dottore decretò altresì. (56) Il עומר, cioè il 16 di Nissan. In questo giorno, con tale presentazione, diventava lecito a godersi tutto il frumento che fino allora aveva messo radice; quello seminato dopo non si poteva godere che dopo l'offerta del covone dell'anno seguente. Distrutto il Tempio però la permissione di godere del nuovo prodotto cominciava veramente con l'aurora del giorno 14 di Nissan, ma R. Iohanan fissò che la proibizione durasse ancora tutto quel giorno. (57) Quando esisteva il sacro Tempio si prendeva la palma anche di Sabato non solo in esso, ma anche in tutti quei luoghi in cui i messi erano già arrivati ad annunziare qual dì andava considerato come primo dell'anno nuovo e quindi quale come primo della festa delle capanne. (58) Il giorno prima cioè il venerdì. (59) Perchè di sabato è proibito di trasportare oggetti da un luogo privato in un luogo pubblico e viceversa. (60) Potrebbe bensì uscire di obbligo con una palma donata definitivamente od anche a patto che dopo adoperata la restituisca: perchè ad ogni modo mentre l'adopera vi ha un certo diritto di proprietà benchè transitorio; se poi non la restituisce, non ha adempito il suo dovere religioso perchè si considera come s'ei se ne fosse servito per uso violento. (61) Che è Sab-

blico (62) è assolto (63) perchè la trasse fuori con intenzione permessa (64).
 15. Una donna può ricevere (65) da suo figlio o da suo marito (la palma) per metterla in acqua di Sabato (66). R. Ieudà insegna: Di Sabato la si rimette (67) nell'acqua; nei giorni di festa (68) vi si aggiunge dell'acqua (69) e nelle mezze feste si muta l'acqua (70). Un fanciullo che può scuotere la palma ha il dovere (71) di prenderla.

CAPO IV.

1. La cerimonia della palma e quella dei rami di salice (1) avveniva talvolta in sei giorni e talvolta in sette giorni della festa (2). Il dovere di recitare l'Hallel e quello dell'allegrezza festiva (3) duravano otto giorni. Il soggiornare nelle capanne e la libazione con l'acqua (4) duravano sette giorni. La musica dei flauti durava a volte cinque giorni e a volte sei. 2. La palma si prendeva per sette giorni, in qual caso? Quando il primo giorno della festa cadeva in Sabato, la palma si prendeva per sette giorni (5), in tutti gli altri anni per sei giorni (6). 3. I rami di salice (si portavano) per sette giorni (intorno all'altare) in qual caso? Quando il settimo giorno delle processioni coi rami di salice cadeva in Sabato, questa cerimonia si faceva

bato. (62) Fuori da un luogo privato. (63) Dal dovere di offrire un sacrificio di espiazione per avere profanato il Sabato; ciò sia detto quando esisteva il sacro Tempio. (64) Cioè nello zelo ch'egli aveva di eseguire il dovere della palma, dimenticò che era Sabato e compì quindi una di quelle prevaricazioni che non vanno soggette a sacrificio di espiazione. S'intende però nel caso ch'ei non abbia già soddisfatto al dovere della palma prima di portarla fuori e che l'abbia portata capovolta o in un astuccio. (65) Quando si adoperava la palma anche di Sabato. (66) Per mantenerla fresca. Sebbene la donna non abbia il dovere della palma, pure ella può maneggiarla di Sabato, in quanto che questa, se non per lei, pure per persone di sesso maschile è un oggetto adoperabile e non vale per esso la legge vigente per gli oggetti inadoperabili i quali non si possono spostare di Sabato. (67) Soltanto nella stessa acqua da cui fu tratta. (68) Che cadono in giorno feriale. (69) Si aggiunge dell'altra acqua fresca a quella già esistente. (70) Non solo è permesso, ma anzi è dovere di mutarla, per mantenere fresca la palma. (71) Per disposizione rabbinica, al fine di iniziarlo nella esecuzione dei suoi doveri religiosi.

(1) Delle processioni intorno all'altare coi rami di salice in mano. (2) Perchè a volte queste cerimonie si facevano anche di sabato e a volte no. (3) Di mangiare cioè la carne dei sacrifici di contentezza. (4) Nel sacrificio mattutino. (5) Perchè la si prendeva anche il primo giorno visto che per l'esecuzione di questo precetto le leggi sabbatiche venivano sospese. (6) Perchè nel Sabato che cadeva in mezzo alla festa non si prendeva la palma. Qui שבע significa anni oppure la frase significa in tutte le altre occasioni.

per sette giorni (7), in tutti gli altri anni per sei giorni. 4. Come si eseguiva il precetto della palma? (8) Quando il primo giorno di festa cadeva in Sabato (9), tutti portavano (10) le loro palme al monte del Tempio, dove gli inservienti le ricevevano e le disponevano in fila nella galleria (11); gli anziani collocavano le loro (palme) in un locale particolare (12). S'insegnava a tutti a dire: Chiunque prenda (domani) la mia palma, io gliene fo un dono (13). All'indomani per tempo tutti venivano, gl'inservienti le mettevano loro innanzi ed essi se le strappavano l'un all'altro e persino si battevano; quando il tribunale vide che (per tal modo) si esponevano a pericoli, decretò che ognuno dovesse compiere il precetto della palma a casa sua. 5. Il precetto dei rami di salice come si compiva? A poca distanza da Gerusalemme vi era un luogo denominato Muzà (14). Tutti andavano là e raccoglievano rami di salice (15), poi venivano e li collocavano intorno ai fianchi dell'altare in guisa che la parte superiore di essi (16) si curvava verso l'altare. Facevano una suonata piana, una suonata clamorosa e un'altra suonata piana. Ogni giorno facevano un giro intorno all'altare dicendo: Deh! o Signore, salva deh! Deh! o signore, facci prosperare! (17). Per opinione di R. Ieudà dicevano le parole: Anì Vaù osanna! (18) In quel giorno (19) giravano intorno all'altare sette volte. Nel momento di accomiatarsi che cosa dicevano? (20) A te compete l'abbellimento o altare! A te compete l'abbellimento o altare! R. Eliezer afferma che dicevano: In onore di Dio o di te o altare! (21). In onore di Dio o di te o altare! 6. Come si compiva la cerimonia in giorno feriale (22) così la compiva di Sabato; se non che raccoglievano i rami di salice alla vigilia del Sabato e li mettevano in secchie d'oro (23) perchè non

(7) Per la medesima ragione, e fu ordinata questa sospensione delle leggi sabbatiche per la cerimonia della processione, perchè questa è considerata come legge sinaitica e non come una semplice usanza o pratica religiosa. (8) Quando il primo giorno di festa cadeva in Sabato. (9) E che sussisteva il sacro Tempio. (10) Il giorno precedente cioè il venerdì. (11) Dal gr. *στωα* colonnato, galleria coperta. (12) Affinchè non accadesse qualche malanno, quando all'indomani una massa di gente si accalcava a prendere le palme. (13) Perchè nel primo giorno di festa non si poteva compiere questo dovere con la palma di un altro nemmeno se presa a prestito. (14) Il luogo si chiamava *מזא* che significa esente da imposte e tale è pure il significato della voce *מזא* assolto. (15) Dal sir. *מזא* ramo, forse da *מזא* crescere ramo assai sviluppato (lungo undici braccia). (16) Che sporgevano un braccio al disopra dell'altare il quale era alto dieci braccia. (17) Salmo CXVIII, 25. (18) Le parole significano: Io e lui deh! salva. Secondo i commentatori ciò significa che Dio operando la salvezza di Israele glorifica sè stesso. (19) Nel settimo. (20) Dicevano ripetute volte. (21) Di Dio che adoriamo e di te su cui offriamo i sacrifici che servono a purificarci dai nostri peccati. (22) Quando la festa cadeva in giorno feriale. (23) *מזא*:

appassissero (24). R. Iohanen ben Berokà diceva: Prendevano dei rami di palma (25) e li battevano sui fianchi dell'altare; per cui questo giorno fu chiamato il giorno dello sbattimento dei rami di palma. 7. Subito i fanciulli buttavano via le loro palme e mangiavano (26) i loro cedri. 8. Il dovere di recitare l'Hallel e quello dell'allegrezza festiva duravano otto giorni: come s'intende? Vuole insegnare il dovere di recitare l'Hallel, dell'allegrezza festiva e in generale di onorare l'ultimo giorno festivo (27) come tutti gli altri giorni di questa festa. Il dovere della capanna durava sette giorni, come s'intende? (Si vuol significare) che anche dopo avervi fatto l'ultimo pasto (28), egli non è autorizzato a scomporre la capanna (29); può bensì trasportarne via gli oggetti (30) non appena sia giunto il tempo della preghiera vespertina e ciò per onorare l'ultimo giorno di festa (31). 9. La libazione con l'acqua (32) come avveniva? Una boccia d'oro della capacità di tre Log si riempiva con acqua (della sorgente) Siloè; quando giungevano alla (porta detta perciò) *porta dell'acqua*, si suonava una suonata piana, una suonata clamorosa e un'altra piana; poscia il sacerdote saliva sul ponte dell'altare con la faccia rivolta a sinistra (33), (al luogo) dove erano (34) due catini d'argento. R. Ieudà sostiene che erano di calce (35) il cui colore oscuro proveniva dal vino (36). Ambidue avevano un'apertura come una specie di piccola narice; solo l'apertura dell'uno (37) era alquanto maggiore di quella dell'altro (38) affinché ambidue si vuotassero a un tempo (39). (Il catino) situato a ponente era per l'acqua, quello a oriente per il vino; se avesse versato l'acqua nel catino del vino, e il vino nel catino dell'acqua, era uscito egualmente dal suo obbligo (40). R. Ieudà sostiene che con (un vaso del contenuto di) un solo Log faceva la libazione tutti gli otto giorni (41). Al sacerdote che faceva

in samaritano otre, botticella, secchio. Queste secchie erano piene di acqua. (24) כַּמֶּשֶׁשׁ dall'arabo restringersi, appassire, כַּמֶּשֶׁשׁ ebr. nascondere. (25) Ramo tagliato di palma חֵרֶת intagliare ebr. Secondo un'altra lezione עַל נְבִי הַמִּזְבֵּחַ sopra l'altare. (26) Nello stesso giorno; i loro cedri, ciò che però non era permesso agli adulti. (27) שְׁמִינֵי עֶצְרֵת ottava di chiusa. (28) Del settimo giorno. (29) Perché si è in dovere di abitarvi tutto il settimo giorno. (30) Che servivano di adornamento alla capanna come tavoli, tappeti ecc. (31) Trasportando questi oggetti in casa mostra di volersene servire per sua comodità nell'ultimo giorno di festa cui egli così onora. (32) Che in questi sette giorni accompagnava il sacrificio quotidiano del mattino. (33) Perché la cerimonia della libazione dell'acqua si compiva all'angolo sud-ovest dell'altare, a cui il sacerdote giungeva prima dirigendosi verso sinistra. (34) Preparati sull'altare. (35) Di terra. (36) Che solitamente vi si versava. (37) In cui si versava il vino. (38) In cui si versava l'acqua. (39) L'acqua essendo più scorrevole impiegava altrettanto tempo a scorrere dal buco piccolo quanto ne impiegava il vino più denso a scorrere dal buco grande. (40) Questo sbaglio non invalidava la cerimonia. (41)

la libazione si diceva: Alza la mano! (42) perchè un sacerdote (43) versò una volta quest'acqua sui suoi piedi e tutti i presenti lo uccisero scagliandogli addosso i loro cedri (44). 10. Come si eseguiva la cerimonia in dì feriale, così la si eseguiva di Sabato, se non che si riempiva prima una botticella di oro, non però santificata (45), con acqua (della sorgente) Siloè cui si collocava in una stanza (46). Se l'acqua (della botticella) si versava o se rimaneva scoperta (47), la riempiva con acqua della conca perchè vino ed acqua rimasti scoperti (48) erano inadoperabili per uso dell'altare.

CAPO V.

1. La musica dei flauti (1) che si faceva in cinque o sei giorni si riferisce a quella musica che si suonava in occasione dell'attingimento dell'acqua la quale non sospendeva nè le leggi del Sabato nè quelle del giorno festivo (2). Fu detto (a proposito): Chi non ha veduto la festa di allegrezza che si faceva in occasione dell'attingimento dell'acqua, non ha veduto allegrezza ai suoi giorni. 2. Uscito il primo giorno di festa, scendevano (3) nell'atrio del Tempio riservato alle donne, e vi facevano un grande preparativo. V'erano colà dei candelabri d'oro su ognuno dei quali erano applicate quattro scodelle d'oro. Ad ognuno di essi si giungeva per quattro scale. (Ad ognuno erano destinati) quattro giovani sacerdoti portanti dei catini che contenevano (4) centoventi log di olio; da cui versavano in ogni scodella. 3. Dei calzoni sdrusciti dei sacerdoti e delle loro vecchie cinture (5) facevano dei lucignoli cui accendevano, e non v'era cortile in Gerusalemme che non splendesse della luce di questa

In opposizione al precedente dottore sia nella quantità dell'acqua che nella durata (otto giorni) delle cerimonie. (42) Che teneva il vaso nell'acqua. Affinchè tutti vedessero ch'ei versava l'acqua nel catino. (43) Incaricato di questa cerimonia. (44) Questo sacerdote era saduceo e come tale, non voleva eseguire la libazione dell'acqua, che è una cerimonia non esplicitamente espressa nella legge, ma avuta per tradizione come legge sinaitica, a cui però i saducei negavano ogni autorità e quindi non volevano eseguire. (45) Non ancora adoperata ad uso del Santuario. (46) Dell'atrio del Tempio. (47) Per tanto tempo senza sorveglianza quanto basta perchè una biscia possa averne bevuto. (48) Per un tal tempo.

(1) Di cui si parla in principio del precedente capitolo. (2) E quindi si suonava sei giorni quando il primo giorno della festa delle capanne cadeva di Sabato e negli altri anni cinque giorni. (3) I sacerdoti e i leviti. (4) Erigevano cioè in questo locale solitamente sgombro detto בית השואבה due gallerie l'una superiore in cui sedevano le donne e l'altra inferiore destinata agli uomini. Così tutti potevano assistere a questa festa di allegrezza senza pericoli di accidenti men che castigati e severi. (5) Tutti assieme. Hamian in pers.

illuminazione (6). **4.** Le persone più devote e più distinte (7) danzavano davanti a loro (8) con fiaccole ardenti che avevano in pugno (9), cantando salmi e laudi. I leviti con arpe, salteri, timpani, trombetti e innumerevoli altri strumenti musicali, stavano sui quindici gradini mediante i quali si andava dall'atrio degli uomini giù in quello delle donne i quali corrispondevano ai quindici canti graduali (10) contenuti nel Salterio, quivi i leviti stavano con i loro strumenti musicali e pronunciavano cantici. Due sacerdoti stavano sulla porta superiore (11) per la quale si entrava dall'atrio degli uomini a quello delle donne, e tenevano due trombe in mano. Al canto del gallo essi suonavano una suonata piana, una suonata rumorosa e un'altra suonata piana. Giunti al decimo gradino, suonavano una suonata piana, una suonata rumorosa e un'altra suonata piana; giunti all'atrio (delle donne) suonavano una suonata piana, una suonata rumorosa e un'altra suonata piana e continuavano a suonare e a camminare finchè giungevano alla porta (12) verso oriente; giunti alla porta verso oriente si volgevano verso occidente e dicevano: I nostri padri (13) che erano in questo luogo volgevano la loro schiena al Tempio di Dio e la loro faccia ad oriente e si prostravano a oriente al sole (sorgente); ma noi, i nostri occhi sono rivolti a Dio (14). R. Ieudà dice: Essi ripetevano e dicevano: Noi a Dio, a Dio sono rivolti i nostri occhi. **5.** Non si facevano mai nel Tempio meno di ventuna suonata nè più di quarantotto (15). Ogni giorno si facevano nel Tempio ventun suonate: Tre all'apertura delle porte; nove quando si offriva il sacrificio quotidiano del mattino ed altre nove quando si offriva il sacrificio quotidiano vespertino (16). Quando si offrivano i sacrifici aggiuntivi, se ne aggiungevano altre nove. Alla vigilia del Sabato se ne aggiungevano sei; tre per avvertire il popolo che cessasse di lavorare (17) e tre per separare la

cintura; אֲרָמִים aram. אֲרָמִים. Questi oggetti erano fatti di lino. (6) Perchè i candelabri erano alti cinquanta braccia ed erano situati sul monte del Tempio. (7) I più illustri letterati, i senatori e gli anziani. (8) Gli spettatori. (9) Che lanciavano in alto e poi riafferravano. V'erano di quelli che sapevano lanciare fin quattro e otto di queste torcie contemporaneamente. (10) שִׁיר הַמַּעֲלֹת 120-134, (11) Detta di Nicanore. (12) Che conduceva al monte del Tempio. (13) Al tempo del primo Tempio. (14) A Dio, per ringraziarlo del passato; a Dio, per implorarlo per l'avvenire. (15) Quando il primo giorno di Pasqua cadeva in sabbato, si facevano veramente cinquantasette suonate; perchè si suonava anche quando si offriva il sacrificio pasquale (vedi Pess. V, 5) ma siccome ciò succedeva di rado, non ne fu fatto qui cenno. (16) All'atto della libazione i sacerdoti cantavano le laudi che erano divise in tre parti. Al termine di ogni parte, si facevano tre suonate. (17) Alla prima suonata si cessava di lavorare sul campo; alla seconda si chiudevano le

santa giornata dal giorno feriale (18). Nel venerdì che veniva nella festa delle Capanne (19) si facevano quarantotto suonate: tre per l'apertura delle porte (20); tre per l'apertura della porta superiore; tre per l'apertura della porta inferiore (21); tre volte dopo aver attinto l'acqua (22); tre volte per l'altare (23); nove volte quando si offriva il sacrificio quotidiano del mattino; nove volte quando si offriva il sacrificio quotidiano vespertino; nove volte quando si offrivano i sacrifici aggiuntivi; tre volte per avvertire il popolo che cessasse di lavorare e tre per separare la santa giornata dal giorno feriale. 6. Nel primo giorno della festa delle capanne c'erano là da offrire tredici tori, due montoni e un capro; restavano quindi i quattordici agnelli per otto sezioni (di sacerdoti) (24); nel primo giorno, sei (sezioni) ne offrivano ciascuna due e le altre (due) uno; nel secondo giorno, cinque sezioni ne offrivano ciascuna due e le altre (quattro) uno; nel terzo giorno, quattro (sezioni) ne offrivano ciascuna due e le altre (sei) uno; nel quarto giorno, tre (sezioni) ne offrivano ciascuna due e le altre (otto) uno; nel quinto giorno, due (sezioni) ne offrivano ciascuna due e le altre dieci) uno; nel sesto giorno, una sezione ne offriva due e le altre (dodici) uno; nel settimo giorno tutte (le sezioni) erano eguali (25); nell'ottavo giorno (26) si tornava a stabilire con la sorte come nelle altre fe-

botteghe; alla terza si levavano le pentole dal fuoco, si metteva al dovuto posto ciò che si voleva mantenere caldo e si accendeva il lume sabbatico. (18) Cioè per indicare che il santo giorno festivo era incominciato. (19) Quando il primo giorno non era di Sabato. (20) Dell'atrio. (21) Le suonate sul decimo gradino non sono contate, conforme all'opinione di R. Eliezer che sul decimo gradino non si suonava. (22) Ed averla portata nell'atrio per la porta detta dell'acqua. (23) Dopo che si erano collocati intorno ad esso i rami di salice. (24) I sacerdoti erano divisi in ventiquattro sezioni che di norma prestavano per turno un servizio settimanale. Nelle feste tutte le sezioni entravano in funzione. Ora ogni sezione offriva uno di questi sedici sacrifici, cioè tredici tori, due montoni e un capro, e gli altri quattordici agnelli che restavano venivano suddivisi sulle altre otto sezioni di sacerdoti, così che sei sezioni offrivano ciascuna due agnelli e le due ultime uno per ciascuna. Nei giorni successivi però diminuiva sempre un toro per cui rimanendo una sezione di più per gli agnelli conveniva che due di più offrisse un solo agnello. Così nel secondo giorno in cui erano quattordici agnelli per nove sezioni, cinque di queste ne offrivano ciascuna due e le altre quattro uno. Nel terzo giorno ch'erano dieci sezioni per quattordici agnelli, le prime quattro ne offrivano due per ciascuna, e le altre sei uno e così di seguito fino al settimo giorno, in cui erano quattordici sezioni per quattordici agnelli, e quindi erano tutte eguali, perchè ciascuna ne offriva uno. (25) Cioè offrivano un solo animale perchè v'erano sette tori, due montoni, un capro e quattordici agnelli; in tutto ventiquattro animali come il numero delle sezioni. (26) In cui si offriva soltanto

ste (27). Dicevano: Chi offerse un toro oggi non l'offrirà domani, ma si procede per turno (28). 7. In tre epoche dell'anno (29) tutte le sezioni (dei sacerdoti) erano eguali (30), nei soliti sacrifici festivi e nella ripartizione dei pani di presentazione (31); nella festa delle settimane (32) si diceva (33): «Eccoti pane azzimo» (34) ed «eccoti pane lievitato». A quella sezione che aveva il servizio settimanale di turno (35), spettava il diritto di offrire i sacrifici quotidiani, i voti, i sacrifici volontari e gli altri sacrifici (della comunità), insomma offriva tutto (36). Nel giorno festivo vicino al Sabato sia precedente, sia susseguente, tutte le sezioni erano eguali nella ripartizione dei pani di presentazione (37). 8. Se la festa cade in modo che vi sia in mezzo un giorno feriale (38); la sezione di turno prendeva dieci pani (39), e quella sezione che (a cagione del Sabato) doveva trattenersi ancora (40), prendeva gli altri due. Nel resto dell'anno (41), la sezione entrante (42) ne prendeva sei e la uscente (43) pure sei. R. Ieudà dice: La sezione che entra ne prende sette e quella che esce cinque (44). Gli entranti dividevano i loro pani nella parte settentrionale (45); gli uscenti se li dividevano nella parte meridionale; ad eccezione della sezione di Bilgà che doveva sempre dividere nella parte meri-

un toro un montone e sette agnelli. (27) Vedi Iomà II. (28) A quelle sezioni che avevano già offerto tori nei precedenti giorni festivi, non era accordato il permesso di offrirne ulteriormente; ma erano offerti da quelle che non avevano offerto che agnelli le quali subentravano in questo servizio; così ogni divisione meno le due ultime offriva il toro tre volte. (29) Nelle tre feste principali. (30) Avevano cioè tutte eguale diritto alla divisione delle vittime, sia rispetto al godimento che rispetto all'offerta. (31) Quando la festa cadeva in Sabato si levavano i pani che venivano ripartiti. (32) עֲצֵרֶת שֵׁשׁ יָמִים, in cui venivano divisi tra i sacerdoti anche i due pani lievitati speciali che s'offrivano in questa festa, oltre che quando essa cadeva di Sabato, i dodici pani di presentazione. (33) Ad ogni sacerdote dandogli una parte dei pani di presentazione. (34) Dandogli una parte dei pani. (35) Nella settimana in cui ricorreva la festa. (36) Tutti quei sacrifici che non erano particolari della festa ricorrente. (37) Perchè nel primo caso dovevano venire il giorno precedente, e nel secondo caso non potevano partire subito il Sabato. (38) P. e. che finisca di Giovedì o cominci di Lunedì. (39) Che divideva con quella che immediatamente la seguiva nel servizio. (40) Oppure venire prima. (41) In tutti gli altri Sabbati. (42) Che offriva il sacrificio vespertino del Sabato. (43) Che aveva offerto il sacrificio mattutino dello stesso Sabato. (44) Perchè doveva chiudere le porte che la sezione uscente aveva aperte la mattina. (45) Per mostrare nel tempo stesso che entravano in servizio, perchè

dionale; l'anello di ferro (46) di questa sezione era fisso in terra e la sua finestra (47) era otturata (48).

quivi venivano scannate le vittime santissime. (46) Ogni sezione aveva nel locale destinato alla macellazione un anello di ferro in cui s'introduceva il collo delle vittime; prima della macellazione questo ferro si girava e l'atto si compiva più facilmente. Siccome questo anello era fisso, i sacerdoti di questa sezione erano costretti a servirsi degli anelli delle altre sezioni. (47) La finestra della stanza in cui questi sacerdoti conservavano i loro coltelli da macellare. (48) Era stato stabilito così per punire questa sezione della seguente mancanza. Narrasi che una figlia di Bilgà per nome Maria, dopo aver rinnegato la sua religione si sposò ad un capitano greco, e che quando una volta, in seguito ad un assalto nemico, i Greci entrarono nel Tempio vi entrò anche la rinnegata la quale battendo colla scarpa sull'altare gridava: Tu lupo insaziabile! fino a quando divorerai tu le sostanze d'Israele senza aiutarli nelle loro distrette? I Dottori venuti a cognizione del fatto giudicarono che quella donna doveva avere appreso dal padre ad esprimersi così irriverentemente verso le cose attinenti al culto divino, e per punire lui e la sua sezione le inflissero questi tre castighi.